

Bossi: «Mi ricandido al congresso» Maroni annuncia la rivolta fiscale dei sindaci guerrieri

BERGAMO - I sindaci come guerrieri. Roberto Maroni usa questa immagine e lancia la protesta fiscale al raduno della «Lega Unita» di Zanica, nella Bergamasca. Dal palco detta la linea, accanto a lui c'è Umberto Bossi che poi prende parola e chiude gli interventi, a dispetto delle previsioni che volevano invece fosse l'ex ministro dell'Interno a parlare per ultimo con quella scansione da scaletta che fra i lombardi individua il peso dei leader. Ancora Bossi, a margine del comizio, risponde a una domanda diretta dei giornalisti: si candiderà o no al congresso federale convocato per la fine di giugno? «Sì, penso di sì. Per forza, per la gente». E aggiunge: «Altrimenti la gente pensa che non siamo uniti. Lo farò se serve a tenere unita la Lega». La notizia viene battuta dalle agenzie e a stretto giro arriva un comunicato di Roberto Castelli: «La Lega ha bisogno di Bossi ancora per molto». Il tema sembra però cadere durante il pranzo a cui lo Stato maggiore presenzia dopo il comizio, con alcuni commenti rilasciati ai cronisti solo alla fine del pomeriggio: «Se Bossi si ricandiderà? Io lo voterò», dice l'europarlamentare Francesco Speroni. Per il vicepresidente della Regione Lombardia Andrea Gibelli «ogni decisione sarà presa dai militanti», mentre il triumviro Roberto Calderoli ai media parla di congressi: «Prima di pensare al federale mi sembra dobbiamo pensare ai nazionali».

OBIETTINO UNITA' - Fra i militanti in sala intanto circola la voce di una presa di posizione più morbida del Senatur («Ha spiegato che la Lega la guideranno lui e Maroni...»), mentre l'ex ministro dell'Interno non torna sul tema con la stampa. Maroni, come lo stesso Bossi, poco prima di fronte ai militanti (un migliaio assiepati sotto il palco nonostante la pioggia, molti di più durante il pranzo «del lavoratore padano» che è seguito) ha molto battuto sul tasto dell'unità che è «il presupposto per vincere ogni battaglia - ha detto l'ex ministro dell'Interno - non diamo ai giornali argomenti per dire che siamo spaccati. Ci sono simpatie e antipatie personali, ma tali devono restare. Lo dobbiamo mettere nello statuto: la Lega è potentissima e indivisibile. Quello che è successo ci ricompatta». E il monito: «Chi cercherà di creare divisioni farà la fine di quelli che hanno preso i soldi. Sarà cacciato. Subito». Della situazione della Lega parla anche Bossi: «Nessuno ha rubato. Abbiamo fatto solo alcuni errori. Ci è caduta una tegola in testa ma correremo più forti di prima». E comunque il Carroccio, a suo dire, è stato «attaccato dal centralismo romano, farabutto e canaglia». Ma il «Lega unita day» (sul palco Bossi, Maroni, i triumviri Calderoli e Dal Lago, i governatori delle Regioni e fra gli altri il capogruppo al Senato Federico Bricolo, dato dai militanti in passato vicino al cerchio magico), è stata anche la giornata dell'obiezione fiscale. È Maroni a dare la ricetta in tre punti: «Aliquota zero sulla prima casa, licenziare Equitalia e, per i sindaci più coraggiosi, intervenire sul patto di stabilità».

Il discorso di Bossi RIVOLTA FISCALE - Da Calderoli altri dettagli: «Reintrodurre l'Ici è stato un atto criminale. La nostra proposta è dimezzare l'Imu e, attraverso detrazioni, di portarla a zero per la prima casa: si può fare a legislazione vigente». Si attende di capire cosa faranno davvero i sindaci, ma per discuterne i primi cittadini leghisti sono chiamati a raccolta ancora nella Bergamasca, «a Seriate il 25 maggio». «I nostri sindaci sono guerrieri», ribadisce Maroni la cui strategia nasce per «mandare a casa il governo prima dell'estate, ed è importante l'adesione di tutti i Comuni». Non si tratta di incitamento alla rivolta fiscale, ma è un'iniziativa politica, «la più importante negli ultimi mesi da parte del nostro movimento». Il premier Monti dice che è irresponsabile chi invita a non pagare le tasse? «E' vietata la protesta? Siamo al fascismo? Se siamo a questo punto - chiosa Maroni - mi pare grave ma per fortuna non lo siamo». Dopo la protesta fiscale, è stata la volta della protesta contro la stampa, con qualche tensione fra militanti e i giornalisti che tallonavano i dirigenti leghisti diretti dentro al tendone per il pranzo. Infastiditi,

con qualche spintone, i militanti riuniti per il pranzo a Zanica hanno urlato «fuori, fuori» e «venduti, venduti» all'indirizzo di giornalisti, fotografi e cameraman presenti.

